Precari, ecco la scure d'autunno

Spariscono 190.000 posti per gli effetti della manovra. Sindacati in guerra

di Lorena Loiacono

ROMA - Sarà un autunno caldissimo per i precari del pubblico impiego che rischiano di vedere oltre 190.000 posti volatilizzati per i tagli previsti nella manovra Tremonti. «Nelle prossime settimane daremo battaglia - annunciano i sindacati - per evitare una mattanza a gennaio». E' già pronto allo sciopero il mondo della scuola, a due settimane dal suono della campanella: «Il ministero ha tagliato 25600 cattedre e 15000 posti ata - spiega Mimmo Pantaleo, segretario generale Flc Cgil - sono 20 mila i supplenti annuali che quest'anno non riceveranno la cattedra. Il primo giorno di scuola sono previste assemblee pubbliche e dal 1° ottobre sarà proclamata un'ora di sciopero ogni 15 giorni». Ma il Miur ai precari in protesta ha ribadito «il rinnovo della norma salvaprecari, estesa sia agli insegnanti ed Ata che hanno avuto un incarico annuale nell'anno scolastico 2008/2009 e 2009/2010».

Nei guai anche università e ricerca: «È prevista da gennaio la riduzione del 50% delle risorse destinate agli 80 mila precari degli atenei - prosegue Pantaleo - mentre gli enti pubblici di ricerca non hanno risorse per rinnovare i contratti ai 9 mila ricercatori precari». Si potrebbe arrivare quindi a circa 49 mila posti a rischio.

Stessa situazione nel pubblico impiego. La riduzione del 50% dei finanziamenti investe un totale di 90 mila lavoratori a tempo determinato ed oltre 100 mila con contratti atipici: si tratta di 100 mila posti a rischio per i quali daremo battaglia nei prossimi mesi. Tra questi sono compresi i precari della sanità: «Dei 115 mila medici italiani, 12 mila sono precari, oltre il 10% - denuncia Massimo Cozza, segretario medici Cgil - 7500 a tempo determinato e 4500 atipici. Dimezzarli significherebbe bloccare i pronto soccorsi: oltre la metà dei precari opera nei reparti di emergenza». *(ass)*

Donne al lavoro l'Italia è ultima

ROMA - In Italia lavora meno di una donna su due, mentre in Norvegia l'occupazione femminile sfiora l'80%. Numeri che dicono tutto sulla partecipazione delle donne italiane al mondo del lavoro e che inchiodano il nostro Paese in coda alla classifica dei principali Paesi Ocse, superato in negativo solo dalla Turchia (24,2%). E non molto meglio vanno le cose per i giovani, con una disoccupazione superiore al 25%.